

PREMIO DRAMMATURGIA SARDA “Giampiero Cubeddu”, organizzato dalla Compagnia Teatro Sassari, col patrocinio della Regione Autonoma Sardegna, Comune di Sassari, Fondazione di Sardegna e da quest’anno in collaborazione con il Rotary Club Sassari ed il Premio Ozieri di Letteratura. Giovedì 16 novembre 2017 alle ore 19, al Teatro Civico, si è conclusa la 5^a edizione del premio, alla presenza della Commissione composta da:

1. **Cosimo Filigheddu – Presidente**
2. **Clara Farina – in rappresentanza del Premio Ozieri**
3. **Gianni Garrucciu - giornalista**
4. **Mario Lubino – Presidente della Compagnia Teatro Sassari**
5. **Donatella Sechi – in rappresentanza del Rotary**

Hanno partecipato al premio i seguenti concorrenti:

1. **Una vita in poco. Monologo ma anche no – Antoni Arca**
2. **Quella roba, o della ridolurlite – Antoni Arca**
3. **Sa domita ‘etza – Antoni Arca**
4. **La cappellina – Antoni Arca**
5. **Cazzuraggiu – Rinaldo Angiolini**
6. **Nostalgia – Fulvio Venturi**
7. **Deu e deo – Luca Losito**
8. **La scelta – Alessandro Pulina – Fabrizio Ara**

VINCITORE DEL PREMIO: Antoni Arca, scrittore, pedagoga, operatore culturale algherese – con l’opera “Quella roba, o della ridolurlite”, con il seguente giudizio espresso dalla commissione:

“L’originalità di questa opera si distribuisce nel ritmo e nel linguaggio e si svolge in una trama completa e priva di eccessi, ordinata in un accurato codice drammaturgico che rende possibile la messa in scena con un intelligente dialogo tra testo e regia teatrale.

Una commedia vivace, spesso cordialmente umoristica e apparentemente leggera, ma in realtà dal testo profondo e colto, dove le aperte citazioni del teatro dell’assurdo assumono un sagace e divertente significato autoironico, riportando con sapida originalità il cosiddetto assurdo di Ionesco e Beckett all’originario concetto filosofico esistenzialista dell’assurdità stessa della vita. Così come appaiono in una cornice briosa e anticonformista pur nella loro genuinità i riferimenti al contesto e alla cultura della Sardegna”.

La giuria non ha assegnato in questa edizione la consueta menzione speciale a una delle altre opere partecipanti. Si è infatti ritenuto che, pur essendo alcune di esse di notevole valore letterario, nessuna rispondesse al criterio fondamentale che è quello di un linguaggio teatrale che ne renda possibile la rappresentazione.

La serata è stata anche l’occasione per ricordare Giampiero Cubeddu, a dieci anni dalla sua scomparsa.

Intervento di Mario Lubino:

“Due lustri fa moriva Giampiero Cubeddu, regista di grande spessore. Ha rappresentato una delle espressioni più alte del fare il teatro in quest’isola, ma soprattutto in questa città. Il suo lavoro si è svolto in più di trent’anni di attività continua, martellante, instancabile, in u processo di affinamento, di approfondimento del proprio mestiere alla ricerca dei temi sempre più profondi del fare teatro. Il Teatro sardo, quando Giampiero apparve all’orizzonte, si trovava alquanto indietro rispetto alle grandi esperienze di rinnovamento operate in primis da Luchino Visconti, poi da Giorgio Strehler e da Luca Ronconi, Nel teatro sardo, che in quegli anni era soprattutto di matrice amatoriale, il regista era considerato una figura alquanto superflua, quindi inutile, tollerata. Giampiero, che aveva studiato a Roma lettere con indirizzo

arte scenica e recitazione, si era laureato con una tesi sullo spazio scenico, discussa con il grande Ferruccio Marotti. Diventò un affermato regista perché era cosciente di quelli che erano i limiti della regia. Questo perché, essendo una persona molto intelligente, riusciva immediatamente a fare una lettura critica del testo, legata alla messinscena. E su questo egli sviluppò le sue qualità creative. La pazienza infinita nel guidare gli attori, il suo insegnamento nella tecnica, la sua visione precisa, unita ad una capacità sintetica nel prendere decisioni per semplificare la complessità dello spettacolo, approdavano ad una libertà inventiva fuori dal comune. Riusciva a rappresentare i valori poetici di un testo. In alcune delle sue messinscena come “Occi mei, occi toi”, “Parauri”, “Cumpari”, “Il grido dell’erba” e “La faradda di li macchi”, di Leonardo Sole, “Foggu di pimpisa” di Giovanni Enna, “Farendi in Turrutana” di Battista Ardaù Cannas e “Lu patiu” di Cesarino Mastino, commuovevano e continuano a suscitare nello spettatore un sentimento commovente. Questo perché tutto ciò nel teatro è reso possibile da un profondo gesto d’amore per la vita, da una volontà del regista di parlare attraverso la sua interpretazione con gli altri. In lui questa onestà, questa capacità di interloquire diventano calore umano, dialettica positiva. Tutto per Giampiero era teatro. Tutta la sua esperienza si è realizzata nelle tavole del palcoscenico. Egli aborrisce le facili esteriorità con cui si cerca di divertire il pubblico. Il suo teatro affonda le sue radici nella storia, non può prescindere dalla storia. Il teatro non nega la storia, anzi vi è un rapporto dialettico continuo. Perché il teatro è un modo per rompere la solitudine dell’uomo, mettendolo in relazione con gli altri. Per Giampiero il regista non deve essere un solitario illustratore, un conduttore assoluto, un prevaricatore del testo. Il regista si deve mantenere sempre coerente nel rispettare in maniera puntuale il testo d’autore per fornire nello spettacolo un’interpretazione personale e meditata che, senza ricorrere a manipolazioni e divagazioni riesca ad imporsi come una nuova e originale opera d’arte. La sua cifra di lettura era quella di coniugare la realtà presente nel testo con una poesia che ne smorza le tinte e contemporaneamente ne accresca l’efficacia. Per Giampiero la realtà nel suo insieme era misera, mortificante e quindi brutta, tuttavia ha qualcosa di poetico in alcuni suoi particolari, che possono a prima vista apparire insignificanti, ma che sono capaci di accogliere significati nascosti. Questa è la magia del teatro! Nel suo indefesso, straordinario impegno artistico, nel teatro di prosa e nell’opera buffa, egli non esita mai a coniugare impegno civile e politico. Per lui il teatro era riflessione dell’uomo su se stesso. Egli è riuscito a conciliare la vita sulla scena, dove tutte le libertà sono possibili con la vita reale. Ha percorso non solo la strada del teatro, ma anche quella della musica, facendo eccellere la sua abilità nell’aver saputo svecchiare le arretrate tradizioni teatrali, nell’ambito sardo, creando un’epifania di un metodo teatrale moderno, offrendo agli spettatori di ogni estrazione sociale la proiezione di caleidoscopio onirico del mondo dell’arte, che spazia dalla poesia alla musica. Parola e musica hanno segnato la vita di Giampiero, così come lui ha governato il teatro e la musica”.

Hanno espresso un caro ricordo di Giampiero ciascuno dei membri della Commissione, Gianni Garrucciu, che ha anche simpaticamente condotto la serata, Teresa Soro, attrice del Teatro Sassari, che ha auspicato l’intestazione del Teatro Civico a Giampiero Cubeddu, Cosimo Filigheddu che ha ricordato l’iniziativa del teatro nei vecchi patii del centro storico di Sassari realizzata dalla Compagnia Teatro Sassari, su proposta di Giampiero, Donatella Sechi che, pur non avendolo conosciuto direttamente, ne ha sempre apprezzato le doti artistiche e professionali. Un saluto è stato portato anche dal Presidente del Rotary Prof. Luciano Cicu.